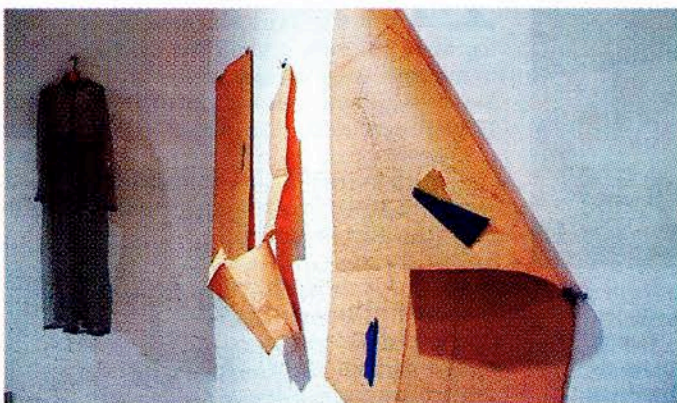


**MOSTRE** DISEGNI DI SARTORIA E REPERTI DI MEMORIA ESPOSTI CON OPERE DI PITTURA

# Gli abiti dell'arte in nome del padre

## La «svolta» di Gianna Maggiulli



**MUSEO  
«NUOVA  
ERA»**

**Le opere della  
Maggiulli  
esposte nella  
galleria di  
Rosemarie  
Sansonetti a  
Bari vecchia**



di PIETRO MARINO

**I**ntagliare e strappare cartoni e plastiche, framentare e sovrapporre carte garze e veli, è l'esercizio d'arte al quale Gianna Maggiulli si è dedicata da oltre trent'anni. Ha nutrito di passione dolce e di malinconica grazia la pratica astrattiva del segno-colore in pittura. Le ha conferito intensità con attenta riflessione sulla cultura post-informale del gesto alle prese con l'oggettualità del supporto povero e leggero. Una presenza discreta la sua, ma di costante rilievo identitario in Puglia. Ora una personale in Bari vecchia segna una svolta nel percorso dell'artista pugliese, e probabilmente un nuovo inizio.

All'origine, il progetto di riprendere un tema a lei caro, riassunto nel titolo «Io abito» (dove «abito» è verbo al presente ma anche sostantivo). Altre volte i suoi segni leggeri sono fioriti su vesti trasparenti, apparizioni di fantasmi primaverili; e sempre una vestina giovanile è rimasta appesa ad una grucciona nei suoi spazi di lavoro. Quasi un'ossessione, che qui rivela le sue radici: la riesumazione («quasi casuale», lei sostiene) dalla casa di famiglia a Corato, di modelli su carta di abiti maschili disegnati dal padre quando frequentava la «Scuola Moderna Internazionale» di taglio sartoriale nel 1931 a Torino. Ha deciso quindi di esporre insieme con i suoi recenti, inediti collages cromatici intesi ad evocare una qualche forma di «abito», le carte brunite del padre

apprendista sarto con i loro grafici di surreale geometria e le note di misure per giacche, smoking, gilet. Stanno appuntati a parete come fogli volanti, ready made involontari sui quali la figlia ha posato con trepidazione petali di carte colorate. Con le «opere», negli spazi della galleria si dispongono alcune foto da altarini domestici. Di Armando Maggiulli al suo tempo e della pubblicità della Scuola torinese; ma anche del guardaroba di lei. Su delle basi, a modo di sculture dell'abbandono, un cappotto di Gianna che nasconde il segreto pudico di un momento d'intesa con il padre ormai anziano, e una pila di vecchi dischi d'opera da lui amati.

Così prende corpo (con l'apporto intelligente di Rosemarie Sansonetti) una coraggiosa prova d'installazione d'ambiente, un environment nel quale documenti vintage di pratiche artigianali interagiscono con segni di libera creatività, e i tempi vissuti della memoria si confondono in smarrimenti sentimentali. Quasi un abito-abitazione dell'immaginario dentro cui un lungo sogno di fragile estasi pittorica si condensa in procedure di esitante archiviazione neoconcettuale. Per questo l'operazione non è nostalgica, come tiene lei stessa a segnalare nel libretto-catalogo arricchito da una intervista di Isabella Battista e da una nota critica di Nicola Zito. Si apre con tenerezza, nel nome del padre, a nuove avventure linguistiche. Dal Museo Nuova Era (via dei Gesuiti 13) sino al 3 dicembre. Da martedì a sabato, 17.30-20.30. Info: tel. 0805061158, [www.museonuovaera.it](http://www.museonuovaera.it)